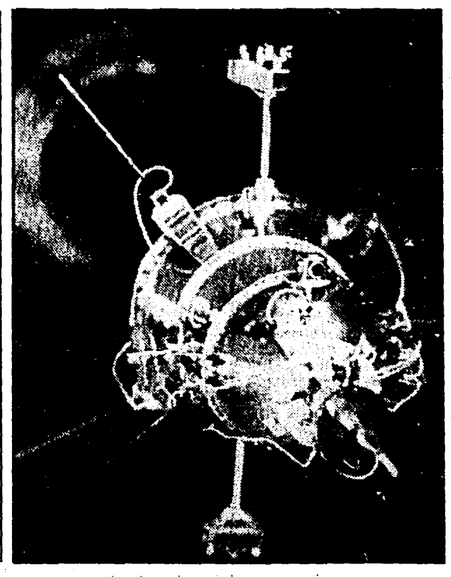
L'Unità assolta per le accuse ai radicali sul «caso D'Urso» Insulti di Pannella ai giudici

ROMA — «L'Unità» è stata completamente assolta in un processo per diffamazione promosso dal partito radicale e da Pannella e Rutelli in relazione al «caso D'Urso», quando il nostro giornale aveva commentato la decisione dei radicali di far leggere in TV alla figlia del magistrato sequestrato dalle BR un documento brigatista. In quei giorni, e in quelli immediatamente successivi (si era a metà gennaio 1981) «L'Unità» intervenne più volte (e, con un articolo, si mosse in questa direzione anche «Paese Sera») denunciando il «dialogo» che i radicali intrattenevano con le Brigate rosse. Pannella e Rutelli sporsero querela per diffamazione: in particolare citarono gli scritti dell'11 gennaio (il titolo: «Per salvare la vita di tutti»), del 13 gennaio («Ignobile: Pannella induce la figlia a chiamare bola il padre»), del 14 gennaio («Il Partito radicale nasconde le notizie scomode alle BR») e del 16 gennaio («Radicali e BR le tappe di un dialogo»). Il processo si è svolto presso la Terza sezione penale del Tribunale di Roma (presidente Millo, giudici a latere Dell'Orco e Mineo). Il Pubblico ministero aveva chiesto la condanna de «l'Unità» e di «Paese sera» a otto mesi di reclusione. L'avvocato Tartisano, che rappresentava in giudizio il nostro giornale, ha sostenuto che «l'Unità» aveva esercitato il proprio diritto di cronaca e di critica: gran parte della stampa italiana aveva stigmatizzato in quei giorni la condotta del Partito radicale, rifiutando di pubblicare i comunicati delle BR. Dopo un'ora di camera di consiglio il Tribunale ha assolto «l'Unità» e «Paese Sera» perché «il fatto non costituisce reato» per aver esercitato, appunto, il diritto di cronaca e di critica. Il PR è stato condannato a pagare le spese processuali. Delusione tra i radicali, che avevano portato in aula una complessa attrezzatuta per trasmettere per radio in diretta la seduta. Nel pomeriggio, questo smacco si è tradotto in una delirante dichiarazione di Marco Pannella che non risparmia gravissimi insulti al tribunale che ha emesso il giudizio. «La sentenza — ha affermato — aggiunge infamia all'infamia». Il segretario radicale arriva a farneticare che «neppure sotto il fascismo si è testimoniata di una visione così degradante e della giustizia e del giornalismo. È mia opinione che i tribunali fascisti degli anni trenta non hanno davvero mai disonorato la verità e la giustizia quanto quelli che hanno oggi osato emettere questa sentenza. Dovrà pure esistere — conclude la delirante invettiva del segretario radicale — la possibilità di denunciarli per qualcosa, questi signori».



Passaggio «critico» sull'Italia del reattore del Cosmos

ROMA — Si è ancora ristretta la «finestra» di caduta della parte nucleare del satellite sovietico «Cosmos 1402». Il centro nazionale per il calcolo elettronico (il Cnuce di Pisa) che fornisce i dati ufficiali italiani sulle orbite, prevede la caduta fra le 15,20 di domani e le 21 di martedì. Rimangono buone le probabilità di una ricaduta nella notte fra lunedì e martedì in un'ora ancora non precisabile. Se questa «finestra» verrà confermata con i prossimi calcoli l'Italia sarà interessata da un sorvolo, alle ore 12 di martedì con direttrice dalla Sardegna nord-occidentale all'Argentario al delta del Po, all'Adriatico e alla Jugoslavia, a sud di Trieste. Se il Cosmos ritarda la caduta rispetto alla notte di lunedì-martedì, ha osservato l'ing. Stefano Trumpy del Cnuce, il passaggio delle ore 12 sull'Italia comincia a diventare un passaggio critico perché potrebbe essere una delle ultime orbite. La parte nucleare del Cosmos sta orbitando a circa 163 chilometri. Il Cnuce ha elaborato questi dati su informazioni comunicate ieri sera dall'ente spaziale americano, la Nasa. Intanto l'altro giorno si era svolta presso il ministero dell'Interno una riunione per esaminare le misure da adottare in relazione alla caduta della parte nucleare del satellite sovietico. All'incontro erano presenti anche rappresentati del CNR e del Cnuce. Si è deciso di mettere in stato di preallarme le prefetture, le forze armate e il corpo nazionale dei vigili del fuoco. Nel caso che i frammenti cadano sul territorio italiano sarà attuato il piano di protezione civile già predisposto da tempo. L'istituto di calcolo del Consiglio nazionale delle ricerche è permanentemente in contatto con l'ente spaziale americano, la Nasa, che segue la caduta del reattore del satellite sovietico.

Servizi segreti RFT acquirenti nascosti di armi sovietiche

VIENNA — Horst Grillmayer, il mercante d'armi austriaco titolare della licenza servita per l'acquisto della pistola usata da Ali Agca per attentare alla vita del Papa, si trova di nuovo al centro di una vicenda dai contorni piuttosto sconcertanti. È stato lui infatti il mediatore di una partita di sette fucili di precisione «Draganov», di produzione sovietica, ordinati dal servizio di controspionaggio tedesco occidentale. Il carico d'armi faceva parte di uno stock ben più consistente, che comprendeva più di trecento pistole di fabbricazione cecoslovacca e quindicimila proiettili, sequestrato dai doganieri austriaci lo scorso 11 gennaio al posto di frontiera con la Cecoslovacchia di Klein-Haugsdorf. Il BND (il servizio tedesco occidentale) li aveva ordinati tramite un certo Paul Saalbach al Grillmayer, al quale era destinata la cassa di fucili. La conferma che il BND era il destinatario delle modernissime armi sovietiche è venuta tramite un altro servizio tedesco occidentale, il BKA di Wiesbaden, invitato dal ministero austriaco degli Interni a fare ricerche su una presunta «Associazione per la raccolta di armi storiche di Monaco di Baviera». Si è scoperto così che tale associazione era un indirizzo di comodo usato dal BND. Il tedesco Saalbach, la cui firma risulta su una ricevuta trovata addosso al Grillmayer in cui dichiara di aver preso in consegna un altro fucile «Draganov», pervenuto al BND lo scorso dicembre, si era presentato al mercante austriaco con il suo vero nome. A sua volta, il tramite tra Saalbach e Grillmayer era stato un mercante d'armi americano, conosciuto a Lucerna durante un'esposizione di armi.

Un falsario arrestato con sei personaggi della «mala» romana

Passaporto «su ordinazione» per il signor Roberto Calvi

Il nome di Calvini era stato inventato in una stamperia della capitale - Scoperti timbri, punzoni e matrici usati anche per i terroristi «neri» - Copie troppo perfette

ROMA — Un modesto condominio poco distante dal centro, una stanza di quattro metri per quattro, timbri, punzoni, matrici, penne e pennarelli, foto disseminate ovunque. Qui, in un appartamento qualsiasi della capitale, il «re dei falsari» ha fabbricato su ordinazione il passaporto di Roberto Calvini, alias Roberto Calvi, re dell'impero Ambrosiano trovato morto — poi — sotto un ponte di Londra.

Dell'uomo e della sua banda gli inquirenti tengono ben celati nomi e cognomi. Si sa soltanto che almeno sette persone sono già in carcere, e che si tratta di un «grande falsario» e di sei membri della «mala» romana. Gli investigatori ci tengono soltanto a negare un collegamento immediato tra la gang di Carboni, Abbruciati e Diotallevi e questo nuovo gruppo di arrestati. Ma un «filo comune» ci deve essere.

Dalla stamperia scoperta giovedì scorso sono saltate fuori infatti le prove dell'attività di questo abile falsario, che ha «inventato» documenti d'identità per delinquenti «comuni» e per fascisti ricercati, soprattutto ex militanti di «Terza Posizione». La polizia ci sarebbe arrivata pedinando un ex rapinatore spedito dal falsario per cambiare le sue generalità. Ed a quel punto non è rimasto che attendere nuovi «visitatori».

Uno per volta sono saliti nell'appartamento altri quattro o cinque personaggi già conosciuti dalla polizia. L'ultimo era incaricato dalla banda di prelevare i libretti delle carte d'identità e dei passaporti da un'altra stamperia, ancora sconosciuta. Il falsario, infatti, s'incaricava unicamente di mettere i timbri, di stampigliare i nomi, le diciture burocratiche e le foto. Uno di questi documenti, identico in tutto e per tutto agli originali della questura di Roma, è stato trovato ad un boss della malavita romana.

E dopo una accurata perizia i tecnici della Scientifica hanno assicurato che la stessa matrice aveva stampato anche quello trovato in tasca a Roberto Calvi. C'è da chiedersi come mai nessuno si era accorto prima che quel passaporto era falso, alimentando i sospetti su una «talpa» all'interno della questura. Una risposta verrà forse nei prossimi giorni, anche se l'abilità del falsario aveva procurato alla banda una clientela vastissima, e ci vorranno mesi per ricostruire tutte le false identità create in quel condominio.

C'è da dire infine che proprio nei giorni scorsi era stato arrestato un altro falsario, un cileno che fabbricò il passaporto di Roberto Nistri, un killer del NAR da alcuni mesi in carcere. E il segno che i «rifornimenti» di questo genere non sono difficili. Ma chi è andato materialmente a prelevare per conto di Calvi il passaporto falso? Il banchiere in persona? È un mistero che sembra prossimo alla soluzione.

Preparano la manifestazione dei giovani a Napoli

Decine di iniziative contro mafia e camorra

ROMA — Venerdì scorso a Polistena e Locri, ieri ad Avellino, Salerno e Milano, lunedì a Bologna e Lamezia Terme.

E poi ancora: martedì a Reggio Calabria, Firenze e Roma, mercoledì a Modena.

Sono assemblee, cortei, incontri organizzati per preparare il grande appuntamento di venerdì prossimo a Napoli, quando da tutta Italia arriveranno gli studenti e i giovani per manifestare contro la mafia, la camorra, la 'ndrangheta, la criminalità organizzata.

La manifestazione di Napoli è stata voluta dai comitati contro la mafia e la camorra, che raccolsero tempo fa la proposta degli studenti di Cosenza. È una scadenza «naturale», lo sbocco di un lungo lavoro di riflessione, di un risveglio delle coscienze dei giovani del Mezzogiorno.

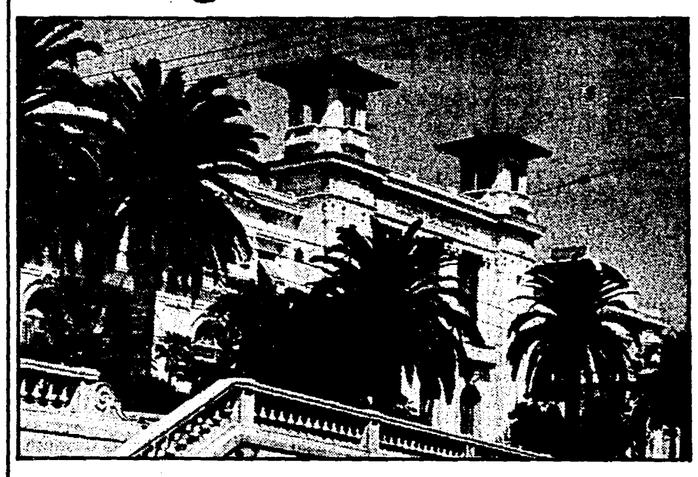
La manifestazione di Napoli, insomma, non è un fungo, nasce da queste decine e decine di assemblee, di cortei che percorrono paesi dove parlare di mafia o di camorra è ancora considerato da qualcuno «indecoroso», o una pura menzogna. E che i primi cortei di Locri o di Polistena o di Ottaviano non fossero fuochi di paglia, lo dimostrano il fatto che, a mesi di distanza, in quei paesi gli studenti si riuniscono e sfilano ancora più numerosi. E intanto, di loro e dei loro problemi, si parla anche a Firenze, a Milano, nel nord. Protagonisti di questa rivolta morale sono i ragazzi della FGCI, i giovani cattolici, i democratici, molti sacerdoti e quel vescovo di Acerra, don Riboldi, che ha guidato la manifestazione nel paese di Cutolo.

Ma oggi, proprio perché quella rivolta, non è stata un fuoco di paglia, protagonisti divengono anche quei provveditori agli studi di Napoli e Cosenza che hanno già dato la loro adesione alla manifestasziione di venerdì. Il provveditore di Cosenza, anzi, ha fatto di più. Ha inviato in tutti gli istituti della provincia una circolare con la quale invita studenti e insegnanti a tenere riunioni sul problema della criminalità organizzata.

Ben altra parte ha deciso di giocare, invece, quel provveditore di Siracusa che ha sospeso alcuni studenti che si erano recati alla manifestazione contro la mafia.

Protagonisti, infine, e dalla parte giusta, hanno voluto essere anche la Provincia di Cosenza, i Comuni di Locri, di Polistena, di Scandicci e quegli enti locali che hanno aderito alla manifestazione. E anche i sindaci delle grandi città, Vetere da Roma, Novelli da Torino, Zangheri da Bologna, Cerofolini da Genova e Valenzi da Napoli, che già hanno inviato messaggi di sostegno all'iniziativa di venerdì prossimo.

Un grande bluff al Casinò di Sanremo



Una veduta del Casinò di Sanremo

Una strana storia: il conte Giorgio Borletti Dell'Acqua aveva offerto di meno ma l'altro concorrente voleva pagare troppo... Ma il Comune ci perde

Aveva vinto il peggiore offerente L'asta è nulla?

Nostro Servizio

SANREMO — Anche un milione a poltrona per il festival della canzone, ma lo spettacolo più singolare lo propone il Casinò. C'è una Giunta che, pur di liberarsi della casa da gioco, la mette in liquidazione come se fosse un paltò fuori moda; un personaggio della buona borghesia, il conte Giorgio Borletti Dell'Acqua, che vince l'asta non perché abbia presentato l'offerta migliore, ma per la ragione opposta. Alla fine, come in tutti i thrilling che si rispettino, il colpo di scena: la gara d'appalto è nulla, o almeno così sostiene la società concorrente, appartenente al finanziere Michele Merlo, che ha presentato un esposto al sindaco. Venerdì la Giunta comunale si è riunita, ha deciso di sospendere tutto e di chiedere consiglio al prof. Fausto Cuocolo e ai più celebri esperti in diritto amministrativo.

Il paradosso del conte Borletti che vince perché arriva ultimo, ha naturalmente una spiegazione formalmente ineccepibile. Secondo il capitolato d'appalto, l'aggiudicazione doveva andare a favore di chi avesse fatto «l'offerta più elevata tra i valori minimo (18 miliardi) e massimo (20 miliardi e 980 milioni, cifra segreta; "ndr"». Borletti ha offerto 18 miliardi e 650 milioni e Merlo 21 miliardi, con il risultato di sballare come chi facesse otto giocando a sette e mezzo. Ma se la maggioranza del pentapartito — osserva Gino Napolitano, capogruppo per il PCI — avesse accettato il nostro emendamento («l'aggiudicazione — vi si diceva semplicemente — verrà effettuata a favore di chi avrà fatto l'offerta più elevata rispetto al canone minimo fissato in 18 miliardi»), il Comune non avrebbe perduto, solo per la differenza fra le due offerte, due miliardi e 350 milioni».

L'esposto presentato dalla società che fa capo al finanziere Merlo riguarda un altro aspetto ancora: Borletti avrebbe preso parte alla gara senza averne i requisiti. Il capitolato d'appalto stabilisce infatti che il capitale sociale dei partecipanti all'asta non deve essere inferiore ai cinque miliardi interamente versati; può essere aumentato, partendo da un minimo di due miliardi, ma solo se sono state richieste le necessarie autorizzazioni ministeriali, e Borletti non le avrebbe richieste.

Il pasticcio, a questo punto è completo e gli interrogativi si affollano. Perché la Giunta ha perduto un anno in meditazioni e dubbi prima di indire l'asta? Perché una clausola così assurda che ha finito per aggiudicare il Casinò al peggior offerente? E come mai nessuno si era accorto che il conte Borletti non disponeva dei requisiti necessari, ammesso che quanto sostiene la società concorrente sia vero?

In realtà la maggioranza è divisa da tempo, al punto che il presidente della Commissione d'asta, il democristiano Roberto Andreaggi, sabato scorso ha presentato le proprie dimissioni accompagnate da un memoriale segreto. Ma quali che siano le risposte ai misteri di San Remo, la sola cosa certa è la secca perdita finanziaria degli enti locali. Spiega Napolitano: «Grazie alla nostra battaglia, un anno fa il canone minimo era stato portato da 15 a 18 miliardi; oggi la svalutazione della lira avrebbe dovuto consigliare un aggiornamento, almeno fino a 21 miliardi. L'appalto dura otto anni: la differenza tra l'offerta di Borletti e quella di Merlo comporta, da sola, durante questo periodo una perdita di venti miliardi di lire. Se poi consideriamo l'entità reale dell'utile della casa da gioco, arriviamo alla conclusione che la cessione del Casino ai privati sottrarrà 50 miliardi al Comune di San Remo e a quelli di Imperia, Bordighera, Diano Marina, Ospedaletti, Taggia, Ventimiglia, Cervo e San Bartolomeo al mare. Se vi fosse un minimo di sensibilità qualcuno dovrebbe andarsene a casa».

È invece probabile che a casa non torni nessuno: non i cinque commissari di gara (due DC, un PRI, un PLI e un PSI dal quale il PSI si è però dissociato), e forse neppure il conte Borletti. IL personaggio è di quelli che contano nel Gotha finanziario. Amico intimo di Craxi, a Capodanno ha offerto, insieme alla contessa Giovanna Borletti, nata a Bergonzoni, una memorabile cena al leader socialista nella sontuosa villa di Nairobi. A San Remo raccontano che l'aereo con il quale Craxi è rientrato in Italia, dopo la sua vacanza in Kenia, fosse appunto il jet privato di Borletti.

Ultimo discendente di una dinastia un tempo famosa (la Rinascente, l'Upim, officine, macchine per cucire «Borletti punti perfetti») il conte strabiliò Milano quando fece stampare e affiggere 10.000 manifesti rosa in omaggio alla donna che sarebbe diventata sua moglie. C'era scritto: «Auguri Topsy cara». Più tardi, grazie all'indennizzo di una proprietà agricola espropriata, riuscì a ricostruire in Kenia un piccolo impero che comprende anche tre casinò. Borletti non beve, non fuma, non ama il gioco d'azzardo, eppure è ritenuto uno dei maggiori esperti in fatto di roulette e chemin-de-fer; ha già annunciato (se la gara d'appalto non sarà dichiarata nulla) che vuole acquistare anche il vecchio Hotel Savoia e forse un casinò estivo, uno Sporting sul mare.

I precedenti (esposto a parte) non sono incoraggianti. Nel dopoguerra Alberto Soldaini, uno dei primi finanziatori del casinò privati, perse tutto alla roulette e si tolse la vita in un albergo di Montecarlo. Pier Busseti, altro gestore privato, si suicidò dopo aver accumulato un debito di 700 milioni. Rinaldo Masseroni, già presidente dell'Inter, non resse alla tensione causata dall'ennesima situazione fallimentare e morì d'infarto nella hall del casinò. Il conte Borletti, invece, non sembra temere la «sorte maledetta» delle case da gioco private sanremesi e ha promesso che sbaraglierà tutti (l'interesse pubblico è già sbaragliato) e farà della «città dei fiori» una seconda Las Vegas.

Flavio Michelini

La regina Elisabetta decisa a stroncare un amore chiacchierato del giovane Andrea

E il principe salpò senza la bella Koo

Spedito in missione su una portaerei Tradizioni di famiglia

LUI — La sorte ha voluto risparmiargli la faccia equina di mamma e dei fratelli Anna e Carlo regalandogli per di più un sorriso smagliante e un'aria, se non proprio intelligente, più sveglia di quella di famiglia. In più ha voluto fargli il dono di un singolare destino di semi-eroe: ha combattuto (con onore, dicono) nelle Falkland in difesa della patria. Uscito indenne dalla guerresca avventura ha riportato a casa un tocco di fascino in più alla già atletica figura e anche il diritto a spassarsela un po'. Fino a quando...

LEI — L'ha conosciuta al night. I rampolli della famiglia d'Inghilterra, si sa, hanno sempre avuto un debole per le danze. Negli anni 50 — ad esempio — zia Margareth dava già scandalo quando, poco più che ventenne, trascorreva le sue serate a ballare sui tavoli di un localaccio di Chelsea per la gioia del colonnello Peter Townsend — vent'anni quasi più vecchio di lei — e dei giornali scandalistici.

Dunque il night fu galeotto, facendo incontrare due che forse altrimenti non si sarebbero mai neppure incrociati. Lei, nome esotico, Koo, attrice di scarsa fortuna. Bel faccino, belle gambe, ma soprattutto bel seno. L'ha potuto ammirare mezzo mondo nei fotogrammi pubblicati su tutti i rotocalchi degni di questo nome e tratti dal suo più celebre (?) film: «Emily dolce Emily» girato prima del fatale incontro. Trattavasi di edificanti scene in interno-doccia.

Al cinema, si sa, la doccia non si fa mai da soli: così anche la bella Koo aveva la sua compagnia. Di sesso femminile, naturalmente, per rendere la cosa più stuzzicante. Koo e Andrea, dunque, si conoscono, si amano, vanno in vacanza. Complice quella debosciata di zia Margareth — divorziata, sempre in giro con ragazzotti aitanti, cinquant'anni tirati su a forza di lifting — che li ospita nella sua tenuta dei Caraibi. E qui Andrea ne fa di cotte e di crude. Prende la brutta abitudine di girar nudo, e passi. Ma va oltre il segno quando comincia ad ammazzare il tempo infilando aragoste (vive?) negli slip delle sue giovani ospiti. Probabilmente pretende anche di tirarle fuori, poi. Intanto la bella Koo pensa all'abbronzatura e coltiva, niente di più probabile, il sogno di ogni brava ragazza inglese: sposare il principe, perché no? Fino a quando...

MAMMÀ - Mammà tollera e tace. Tollera e tace quando Anna — disinvolta — dice ai giornalisti un grazioso «non mi rompete i coglioni...». Tollera e tace quando Carlo fa collezione di donne: Sibilla, Cindy, Angela, Bettina, Jane, Georgiana, Victoria, Henrietta, Jane, Linda eccetera, e quando — una volta scaricate — costoro fanno rivelazioni piccanti e prezzolate alla stampa (Carlo? «Timido, balbuziente, succube della madre»; «A Cambridge andavo tutte le sue sere a fargli compagnia nella sua stanzetta, povero caro...»).

La regina Elisabetta con il principe Andrea e a fianco l'attrice Koo Stark

Tollera e tace quando sorella e cognato gliene combinano di tutti i colori in un intreccio patetico di corna e di pianti. Tony Armstrong-Jones che corre dietro a una modella di «Vogue», Margareth che scrive lettere ardenti a uno scrittore, i due che si recano insieme a Corte per chiedere il permesso di divorziare e che al «no» regale rispondono lei scoppiando in lacrime, lui — riferirono i giornali — con «ostentata indifferenza».

Povera piccola (solo uno e cinquantatrè) Margareth: ne ha abbastanza di questo fotografo d'accatto che la chiama «paperotta» ai «vernissage» della capitale e che a un ricevimento — quando lei gli chiede di ballare — le urla davanti a tutti «quanto sei noiosa!». Ma tant'è. «Noblesse oblige».

Dunque Elisabetta tace. Ma il rischio di avere una divetta porno a corte deve esserci davvero se tutto a un tratto fa finalmente vibrare le regali corde vocali per dire ad Andrea un bel «no» quando lui le propone di invitare anche Koo al prossimo week-end familiare nella tenuta di campagna di Sandrigham. Cavolo, non finirà mica come l'antenato Edoardo, quello costretto ad abdicare per la bella Wally? E sì che Koo non è neppure divorziata...

LUI — A Corte intanto dimostrano poca fantasia. O, se si vuole, molto attaccamento alla tradizione. Tanto per cominciare Andrea s'imbarcherà al più presto — è la notizia di questi ultimi giorni — con la portaerei «Invincible» alla volta dell'America per regolari esercitazioni Nato. Proprio come nei romanzi: cosa di meglio di un lungo viaggio per dimenticare? Il principe rientrerà in patria solo in aprile. Chissà se intanto...

Fascino intramontabile degli amori contrastati: gli inglesi, a giudicare dai titolacci di alcuni dei loro quotidiani, impazziscono per questa storia. Anche se la conclusione appare poi scontata. Anche Andrea, come Carlo, ritornerà nei ranghi: a Corte l'illibatezza è ancora apprezzata.

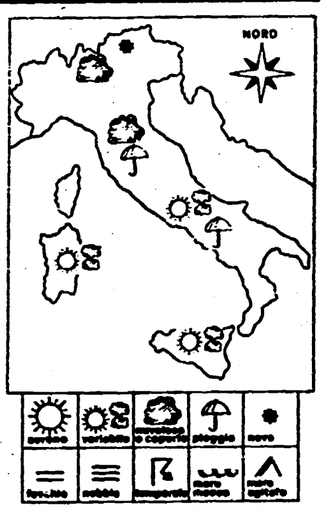
Una volta si diceva che i re — per gustare gli umori del popolo, forse per «sentirsi» anche un po' popolo — si travestissero da mercanti, da mendici, da gente qualunque. Ora infilano le mani nelle mutande delle ragazze. Si sa, i tempi cambiano e le monarchie sono in crisi forse più delle tanto vituperate democrazie...

Sara Scalia

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−3	10
Verona	2	12
Trieste	5	18
Venezia	3	12
Milano	3	12
Torino	2	13
Cuneo	2	9
Genova	8	16
Bologna	2	12
Firenze	5	14
Pisa	8	14
Ancona	4	9
Perugia	3	9
Pescara	2	9
L'Aquila	1	9
Roma U.	5	13
Roma F.	8	14
Campob.	−1	6
Bari	6	10
Napoli	9	12
Potenza	−1	7
S.M. Leuca	6	14
Reggio C.	8	16
Messina	14	16
Palermo	11	15
Catania	8	17
Alghero	10	13
Cagliari	11	14



SITUAZIONE: Una perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale si è portata verso il Mediterraneo e da qui tende ad interessare la nostra penisola ad iniziare dalle regioni settentrionali e successivamente quelle centrali. Per l'arrivo di tale perturbazione la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in diminuzione. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia sparsa, a carattere nevoso sui rilievi alpini oltre gli ottocento metri e localmente a quote inferiori specie sulle regioni nord-orientali. Per quanto riguarda le regioni tirreniche graduale aumento della nuvolosità e successive precipitazioni; i fenomeni si estenderanno gradualmente anche alle regioni adriatiche. Sull'Italia meridionale cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza nel tardo pomeriggio ad aumento della nuvolosità. In serata sulle regioni nord-occidentali si avrà una certa tendenza alla variabilità. Temperatura in diminuzione al nord ed al centro senza notevoli variazioni sull'Italia meridionale.

SIRIO